

Debito della Pa. Un dpcm stabilirà la quota da destinare al «ripiamento» commerciale

In arrivo fondi per i crediti delle aziende

ROMA

/// A leggerlo in controluce il conferimento di Simest, Sace e Fintecna a **Cdp**, non è solo un passo avanti nella razionalizzazione degli asset dello Stato. È soprattutto una misura anti-spread, un segnale lanciato ai mercati che hanno ricominciato a guardare con diffidenza all'Italia. Tanto che il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli (si veda anche articolo a pagina 5) ha tenuto a sottolineare ieri, nel corso della conferenza stampa seguita al Cdm, che i 10 miliardi assicurati dall'operazione andranno a ridurre la zavorra del debito pubblico attraverso due possibili canali, come si legge nello stesso decreto: il

STOCK

La relazione di Bankitalia stima in 80 miliardi l'esposizione dello Stato e degli enti locali, cinque punti di Pil

pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e il fondo di ammortamento dei titoli di Stato istituito nel 1993. E le cui disponibilità - è il Dlgs 396 del 2003 a stabilirlo - possono essere usate per acquistare titoli del debito pubblico sul mercato secondario, rimborsare quelli in scadenza e acquistare partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista. Mentre la finanziaria 2006 ha poi stabilito, a decorrere dal 2006, la destinazione dei maggiori proventi derivanti da dismissioni immobiliari alla riduzione del debito pubblico, proprio attraverso il fondo.

Quello che però né il numero due del Tesoro né il provvedimento chiariscono è quanto dovrà essere destinato all'una e all'altra finalità. A sciogliere il rebus sarà un decreto del presidente del Consiglio, su proposta dello stesso Grilli, che fisserà le percentuali di riparto tra i due canali. «A tale fine i corrispettivi - si legge al comma 4

dell'articolo 1 del decreto licenziato ieri - possono essere riassegnati al fondo speciale per reiscrizione dei residui perenti delle spese correnti e al fondo speciale per la reiscrizione dei residui perenti in conto capitale, ovvero possono essere utilizzati per incrementare l'importo stabilito dal D11 del 2012 per il pagamento dei crediti commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture mediante l'assegnazione dei titoli di Stato.

È un passo avanti, insomma, nel tentativo di ridurre l'indebitamento commerciale complessivo della pubblica amministrazione. Che, secondo l'ultima relazione annuale della Banca d'Italia, ammonta a 80 miliardi di euro, cinque punti di Pil, con una crescita dell'8% nel 2011 rispetto all'anno prima. Dalle indagini portate avanti da Via Nazionale sulle imprese con almeno 20 addetti, è infatti emerso che lo scorso anno la quota dei crediti vantati nei confronti della Pa (inclusi quelli ceduti a intermediari finanziari con clausola "pro solvendo") si è attestata al 4,5% del Pil, mentre sono stati poi ceduti a intermediari finanziari con clausola "pro soluto" altri 8 miliardi circa (0,5% del Pil).

Una fotografia puntuale e impietosa, insomma, che era giunta peraltro nel giorno in cui le commissioni Affari costituzionali del Senato davano il loro via libera al decreto sulle spending review con le ultime modifiche per estendere il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti adottate dal governo il 22 maggio scorso: quattro decreti con cui l'esecutivo Monti vorrebbe risolvere questo nodo entro la fine del 2012 in anticipo rispetto alla direttiva europea sui ritardati pagamenti (metà marzo 2013). Ma che, allo stato attuale, sono ancora fermi al palo, anche per i dubbi sollevati dallo **Conferenza Stato-Regioni**.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

